



### Festival di Collecchio Un omaggio a Gipi

«Gipi. L'ultimo terrestre e altre apocalissi di provincia» è l'omaggio che Collecchio Video Film Festival renderà il 23 agosto a Gianni Pacinotti, fumettista, videomaker e illustratore, con una mostra di tavole originali, la proiezione dell'«Ultimo terrestre» e un incontro «dal vivo» con Gipi che sarà al festival per l'inaugurazione.

# Ragazzi giriamao un film

## Professore realizza in classe tredici cortometraggi

**L'esperimento nel Veronese**  
«Scrivendo le battute  
s'impura l'italiano» racconta  
Aiello che viene chiamato  
anche in altre scuole

VALERIO ROSA  
vlr.rosa@gmail.com

OGNI TANTO LÀ FUORI SUCCEDEVA QUALCOSA. LA VITA, O LA STORIA, SI IMPONEVA CON TALE PREPOTENZA DA MASCHERARE DI COLPO L'OTTUSITÀ E L'ANACRONISMO DEI MALEDETTI PROGRAMMI MINISTERIALI. LA CADUTA DI UN DITTATORE O I PROBLEMI FAMILIARI DI UNO STUDENTE SI FACEVANO LARGO TRA LA CASTITÀ DI LUCIA E LE DIMOSTRAZIONI DEI TEOREMI. In genere era un insegnante di materie letterarie ad investirsi con comica solennità del ruolo di faro nella nebbia, sacrificando l'ora di lezione a una disamina dell'accaduto. Lo si ascoltava in silenzio, simulando interesse con la consolatoria certezza di avere scampato le interrogazioni. Alla maggior parte di noi è andata così. Ma difficilmente gli alunni della scuola media di Montecchia di Crosara, in provincia di Verona, avranno ricordi del genere. Salvatore Aiello, il loro professore di italiano, è abbastanza furbo e fuori dagli schemi da avere compreso che sfinirli di chiacchiere può farli morire di noia. Il modo migliore per interessarli a qualcosa è sfidare la loro creatività.

### DAL BULLISMO ALL'HANDICAP

Ragazzi, giriamao un film. Il metodo funziona: in pochi anni Aiello ha girato tredici cortometraggi. Lo chiamano anche dalle scuole dei paesi vicini, per mostrare come si fa. «Il tema del corto è scelto dagli studenti oppure suggerito da un bando, come nell'ultimo lavoro - ci spiega il professore -. Dovendo costruire una storia sulle barriere architettoniche, gli alunni hanno sviluppato un'analogia con le barriere mentali del bullismo: una ragazza disabile e un ragazzo timido e studioso, vessato dai compagni, si incoraggiano a vicenda a uscire dal guscio e a farsi rispettare». Ma questa è

solo una fase preliminare: «Una volta individuata insieme la trama, iniziamo a delineare le caratteristiche dei personaggi. Il bello è che ogni volta che un soggetto vede la luce, nessuno ricorda chi abbia suggerito cosa: il gruppo si cementa e ognuno considera la storia che il film racconta la propria storia. E poi è importante che i ragazzi interpretino sé stessi: ecco perché voglio che siano loro a scrivere le battute».

Ed è qui che l'ora di cinema diventa, a tutti gli effetti, una lezione di italiano: «Scrivere una battuta vuol dire riflettere sul modo più efficace e credibile per esprimere ciò che si ha in mente. In questo modo si ragiona sulle parole e sul contesto in cui vengono pronunciate, e si imparano i fondamenti della comunicazione». In casi del genere, fanno quasi tutto i più bravi della classe e gli altri vanno a rimorchio... «Così sarebbe troppo facile e, soprattutto, non servirebbe a nulla. I ragazzi vanno coinvolti tutti e nessuno deve sentirsi escluso. Anzi, assegnare la parte del protagonista a uno spaccone o al più svogliato serve a responsabilizzarlo, a coinvolgerlo un progetto comune, a non emarginarlo, a spingerlo a tirare fuori una parte di sé che nemmeno sospettava di avere. Con la conseguenza che è lui a capire per primo che un atteggiamento negativo farebbe perdere tempo alla troupe, rischiando di compromettere l'esito del duro lavoro di tante persone. Ed è sempre lui a riportare all'ordine i compagni che non fanno il proprio dovere».

Tra i doveri c'è anche il rispetto del copione? «Tendenzialmente sì, ma conta di più che si entri nello spirito del film. Proposte e spunti, purché migliorino il risultato finale, sono ben accetti anche in corso d'opera: vuol dire che la partecipazione è davvero attiva e che ci si sente utili». Terminata l'esperienza, vogliono diventare tutti attori? «Di sicuro sviluppano un senso critico. Se guardano una soap opera, si lamentano delle inquadrature fisse e dei dialoghi stucchevoli. Ma, al di là di questo, mi aspetto che riflettano su di sé e sul proprio mondo, rivedendosi in personaggi a cui somigliano, e che siano più consapevoli delle loro scelte». Non perché tutti siano artisti, avrebbe chiosato Gianni Rodari, ma perché nessuno sia schiavo.

## A Paternò nascerà una casa-museo per i cantastorie

**L'attore Giovanni Calcagno lavora a questo progetto che recupererà una grande tradizione**

SALVO FALLICA  
salvofallica@katamail.com

«I CANTASTORIE RIMANDANO AI GIULLARI DELLA GRANDE TRADIZIONE CULTURALE EUROPEA, ANDANDO A RITROSO NEL TEMPO SI RICOLLEGANO AI POETI DELL'ANTICA GRECIA». L'attore Giovanni Calcagno inizia così il racconto della sua iniziativa, la riscoperta dei cantastorie, la divulgazione dei loro componimenti ed il progetto della casa museo. Storie di giullari, di poeti, di artisti popolari, quali il geniale Ciccio Busacca. Lo studioso di cultura popolare, Nino Tomasello, che al personaggio ha dedicato un bel libro, ispirandosi alla filosofia narrativa di Giuseppe Tornatore, spiega: «Busacca era un artista, un poeta, che non solo affascinava ed emozionava moltitudini di persone riunite nelle piazze, ma faceva opera di trasmissione culturale».

### IL RICHIAMO A Omero E DANTE

I cantastorie sono unione di «alto» e «basso», richiamano Omero e Dante. Andrea Camilleri rispondendo agli attacchi di una parte della critica letteraria, disse tempo fa: «Sono un artigiano della letteratura, un cantastorie». È un elogio ai cantastorie, perché la narrativa nasce dai «cunti». Dice Calcagno: «Per capire bene la profondità dei cantastorie bisogna ricordare le origini siciliane della poesia italiana, quei componimenti che ancora oggi vengono studiati ed interpretati. Racchiudono l'anima di un pezzo della nostra vita culturale». Calcagno, un attore che lavora per il cinema, le fiction tv e il teatro, aggiunge: «Grazie ai cantastorie vi può essere una riscoperta delle identità territoriali. Anche se il luogo del museo sarà Paternò, dove sono nati e vissuti alcuni dei più grandi cantastorie del 900, la nostra volontà è quella di creare una dimensione che racchiuda tutte le esperienze siciliane. E che possa anche andare oltre, senza confini geografici. Così a Paternò vi sarà la casa dei cantastorie e il paese può diventare un centro internazionale di cultura, luogo di confronto per studiosi di storia, di sociologia, di antropologia. Porteremo l'idea del

museo nelle scuole, continueremo a fare opera di divulgazione per i giovanissimi, i bambini, per la gente di ogni età».

Calcagno ha lavorato con registi come Marco Bellocchio, Pasquale Scimeca, Mario Martone, Michael Apted, ha vinto il «Ciak d'oro», e nel film camilleriano di Rocco Mortelliti, *La scomparsa di Patò*, ha portato stilemi del dialetto paternese, facendolo confluire con gli altri linguaggi degli attori, quali Nino Frassica, Neri Marcorè, Maurizio Casagrande, Guia Jelo. Il quarantenne Calcagno è nato nella Paternò dei Busacca, dei Santangelo, dei Paparo, dei Garofalo, dei Musumeci. La città delle famose arance rosse è anche la patria dei cantastorie. L'attore ha già avviato un progetto di divulgazione culturale che ha avuto ed ha successo.

### I «CUNTI» SULL'EMIGRAZIONE

Molti giovani si avvicinano per comprendere il segreto del linguaggio dei cantastorie. Si accostano ai materiali radiofonici, agli scritti, alle foto, segni di un passato che non va perduto. Si pensi ad un'opera poetica quale, *Lu trenu di lu sulì*, scritto da Ignazio Buttitta e cantato nelle piazze in maniera mirabile da Ciccio Busacca. Un «cuntu» drammatico sulla questione dell'emigrazione. È la storia di un minatore siciliano costretto ad emigrare in Belgio per poter lavorare, e che resta sepolto sotto le macerie della miniera carbonifera di Marcinelle. L'Italia di oggi, terra di immigrati e non solo di emigrati, non può far cadere nell'oblio questa storia. Calcagno sostiene: «Il lavoro sulla memoria storica dell'Italia lanciato dal presidente Napolitano, è di altissimo valore. Auspico che la storia dei cantastorie possa farne parte. Faccio un appello al presidente attraverso *L'Unità*. Sono già in rapporto con il Centro sperimentale di cinematografia di Palermo, con il Museo internazionale delle marionette A. Pasqualino e con la Fondazione Buttitta». Con il nuovo sindaco di Paternò, il piddino Mauro Mangano, «dialogo molto positivamente, così come prima ho fatto con la Provincia di Catania. Credo nella sinergia fra cultura, società civile ed istituzioni». Per l'inaugurazione della casa Museo dei cantastorie, Calcagno ha un sogno che confida a *L'Unità*: invitare il premio Nobel Dario Fo, con il quale Busacca ha collaborato molte volte. Ed in seguito invitare il premio Oscar Benigni.



Un antico pannello di un cantastorie